

«Unisa saprà diventare il luogo del possibile»

D'Antonio nel primo incontro stampa traccia le priorità della sua governance

Barbara Landi

«Un'università che sia luogo del possibile. Aperta, dialogante, innovativa». Traccia la nuova visione dell'ateneo del futuro il neo rettore Virgilio D'Antonio, in un'aula affollatissima per il primo incontro con la stampa. «Partiamo da questa aula gremita, è un auspicio per i prossimi sei anni - afferma D'Antonio, che entrerà ufficialmente in carica il prossimo primo novembre - L'ateneo ha voglia di parlare di futuro, di ciò che si deve ricostruire. Partirei dall'idea di un ateneo condiviso, che sappia dialogare all'interno con la sua comunità, ma anche all'esterno con le istituzioni che la circondano». Definisce l'assemblea una "piccola costituente" tesa a ricostruire l'identità Unisa, non come polis autonoma e chiusa, ma inserita nel contesto internazionale più ampio, che si proietta non solo all'Italia, ma al Mediterraneo. Un avamposto di formazione e ricerca scientifica, che non può prescindere dalle connessioni con il tessuto sociale. «Questa elezione è stata definita la "rivoluzione gentile", perché abbiamo cambiato gli schemi. Più che di rivoluzione, però, parlerei di un campus che si adegua a ciò che è diventato. Abbiamo un'impalcatura amministrativa datata da circa 15 anni: è il tempo che l'università si riappropri di ciò che è e si riallinei a ciò che è diventata».

I TEMI

Infrastrutture, trasporti, intensificazione dei rapporti con l'ospedale tra gli asset strategici, ma anche una riorganizzazione amministrativa, ferma a strutture ormai datate. Al lavoro anche per la composizione della futura squadra che lo accompagnerà nella futura governance, su cui, però, mantiene ancora il riserbo. L'unica certezza che saranno al suo fianco la professoressa Paola Adinolfi e Pietro Campiglia, entrambi anche al tavolo dei relatori oltre alla decana Genny Tortora nell'incontro moderato da Eduardo Scotti. «Abbiamo una fortuna grande: per una serie di congiunture favorevoli, in questa fase storica, abbiamo tutte le energie migliori dell'ateneo, per motivi culturali e anagrafici, per concretizzare questo grande progetto. Un patrimonio grande, da non disperdere». In effetti, si respira una grande effervescenza in ateneo, con nuovi gruppi di supporter del nuovo rettore, che lasciano presagire una trasformazione radicale tra futuri delegati ed organi di governo. Tra le linee programmatiche, essenziale anche il potenziamento dei trasporti per evitare l'isolamento del campus, spesso divenuto una sorta di monade nel week end e nel tardo pomeriggio. «Trasporti che colleghino a tutte le realtà circostanti, ma si potrà risolvere solo quando saranno un'esigenza forte non solo del campus, ma anche della comunità: faremo in modo che tutte le località limitrofe avvertano il bisogno dell'università», aggiunge D'Antonio. «L'università o è aperta, o non lo è. Siamo un'università importante del Mezzogiorno, che costruisce ricerca e didattica efficaci». E chiarisce subito la posizione Unisa rispetto a tentativi di ingerenza, evidenziando il ruolo di università pubblica e libera: «Un ateneo aperto, ma pronto a rivendicare la propria indipendenza: siamo un'istituzione che parla con tutte le forze politiche del territorio, consapevoli di ciò che siamo, luogo di cultura alta, di pensiero profondo critico. Spazio di competenze. L'indipendenza non è principio banale, se immaginiamo a quello che sta accadendo oltreoceano. Siamo tutti ricercatori, la curiosità ci anima, ci muove, caratterizza i nostri studi. Dobbiamo ambire ad essere luogo di avanguardia».

IL LEGAME CON LE CITTÀ

Centrale anche il legame con le città di riferimento, Salerno e Avellino, rapporti più intensi con le scuole e con orientamento costante. In vista futuri investimenti per il Dipartimento di Medicina, collegato al futuro ospedale, che risponde non solo a logiche formative, ma di assistenza e cura. La necessità, imprescindibile, di comunicare all'esterno le eccellenze di ateneo dal punto di vista della ricerca, troppo poco conosciute. «Il campus doveva essere un incubatore, invece è diventato il muro che escludeva. Dobbiamo abbattere queste barriere. Il rapporto con l'ospedale è nato in salita, quando è nata Medicina ci siamo inseriti col nostro contesto universitario nell'esistente. Oggi il dipartimento rappresenta la terza missione in rapporto a temi sensibili come la salute».